

# La poliedrica attenzione di Primo Levi. Intervista ad Ann Goldstein\*

## Ann Goldstein

---

(a cura di Franco Baldasso, traduzione di Anna Baldini)

«L'interesse [di Primo Levi] per la traduzione dei suoi libri era eccezionale», ha scritto lo storico britannico – e primo traduttore in lingua inglese di *Se questo è un uomo* – Stuart Woolf.<sup>1</sup> Non si tratta di un'affermazione sorprendente: la traduzione costituisce un aspetto fondamentale della scrittura di Levi, e lo scrittore la considerava uno strumento vitale per indagare la condizione umana. Nella personalissima enciclopedia costituita dalla sua opera ricorrono diverse lingue, dialetti e gerghi, insieme alle reciproche traduzioni.

Grazie a *The Complete Works of Primo Levi*, operazione editoriale diretta da Ann Goldstein per i tipi Liveright della W.W. Norton, oggi è possibile leggere l'intera opera di Levi in inglese. Il pubblico anglofono ha ora l'opportunità di valutare la complessità di questo grande scrittore, e di apprezzare le sue opere testimoniali e autobiografiche più celebrate insieme ai racconti e saggi meno noti, finora inediti in lingua inglese. Woolf è solo uno dei molti traduttori autorevoli che hanno unito le forze per presentare l'opera integrale di Levi ai lettori anglofoni sotto la direzione della coordinatrice, lei stessa traduttrice pluripremiata e redattrice del «New Yorker».

Goldstein è nota soprattutto per essere stata la voce inglese della tetralogia napoletana di Elena Ferrante, che tanto successo ha avuto negli Stati Uniti, ma ha anche tradotto l'opera di altri importanti autori italiani come Giacomo Leopardi, Pier Paolo Pasolini, Roberto Bilenchi e Roberto Calasso, ottenendo riconoscimenti significativi: il PEN Renato Poggioli Translation Award e una Guggenheim Fellowship. Durante la nostra conversazione, che prende le mosse da Levi, non abbiamo discusso solo di

\* L'intervista è stata pubblicata il 15 gennaio 2016 con il titolo *Paying Attention like Primo Levi: An Interview With Ann Goldstein* su «publicbooks.org»: <http://www.publicbooks.org/interviews/paying-attention-like-primo-levi-an-interview-with-ann-goldstein> (ultimo accesso 28 marzo 2017).

1 S. Woolf, *Translator's Afterword to «If This Is a Man»*, in *The Complete Works of Primo Levi*, ed. by A. Goldstein, introduction by T. Morrison, Eng. transl. by S. Woolf, A. Goldstein, J. McPhee, N. Rich, A. Bastagli, F. Bastagli, A. Shugaar, J. Galassi, A. Milano Appel, M.F. Moore, Liveright, New York-London 2015, vol. 1, p. 200.

quest'autore poliedrico, ma anche del «vigile, a tratti ossessivo» mestiere del traduttore.

(Franco Baldasso, 15 gennaio 2016)

**Franco Baldasso:** *Potresti cominciare dicendoci qualcosa di come è stato concepito e portato a termine il progetto dei Complete Works di Primo Levi? Sembra una vicenda che viene da lontano.*

**Ann Goldstein:** L'idea è stata di Robert Weil, editor della W.W. Norton, che aveva curato l'edizione integrale delle opere di Isaac Babel<sup>2</sup>: ha pensato di fare lo stesso per Levi. Nel 1998 Weil ha cominciato a raccogliere i diritti di traduzione delle varie opere, che erano nelle mani di diversi editori: non è stata un'operazione semplice, ma verso il 2004 era riuscito a ottenerli tutti, tranne quelli di *Se questo è un uomo*. Questo è il momento in cui sono entrata nel progetto. In origine pensavamo di usare le traduzioni esistenti, ma quando abbiamo cominciato ad analizzare la situazione, abbiamo scoperto che l'opera di Levi era stata pubblicata in maniera un po' caotica: naturalmente i libri principali, quelli importanti – *Se questo è un uomo*, *La tregua*, *Il sistema periodico*, *I sommersi e i salvati*, *Se non ora, quando?* – erano stati tradotti, ma le numerose raccolte di racconti e saggi erano uscite in maniera frammentaria: le traduzioni inglesi non erano integrali e non rispettavano la struttura delle raccolte originali. Alcuni racconti e saggi, poi, erano rimasti inediti. A questo punto ha cominciato a sembrarci sensata l'idea di commissionare delle nuove traduzioni, visto che i pezzi inediti andavano comunque tradotti da zero. Sostanzialmente è cominciata così. Certo né Bob né Norton avevano idea di quello in cui si stavano imbarcando – e nemmeno io! Rimaneva aperta la questione di *Se questo è un uomo*, ma alla fine siamo venuti a sapere che il suo primo traduttore, Stuart Woolf, che è ancora vivo e che aveva lavorato a contatto diretto con Levi, da sempre desiderava rimettere mano alla sua vecchia traduzione. Così siamo riusciti a lavorare con lui.

**FB:** *Hai ricevuto svariati riconoscimenti per le tue traduzioni dall'italiano. Hai trovato delle difficoltà particolari a rendere la prosa di Levi in inglese?*

**AG:** Ho avuto difficoltà con l'aspetto scientifico della sua prosa – e non tanto per il lessico, anche se è stato comunque insidioso, specialmente per me che non sono una scienziata. Ho trovato difficile rendere la descrizione dei processi. Un buon esempio potrebbe essere la storia dell'atomo di carbonio nel capitolo finale del *Sistema periodico*, o il saggio *L'asimmetria e la vita* che tratta appunto dell'asimmetria, anzi, della "chiralità"<sup>2</sup> delle molecole.

2 Il termine descrive una specifica forma di asimmetria: «Spesso i cristalli delle coppie destro-sinistro presentavano una curiosa asimmetria: gli uni non erano sovrapponibili agli altri, ma ne era-

**FB:** *Da italofono che ha letto per la prima volta Levi nella lingua originale ho avuto spesso la sensazione che la sua voce non fosse pienamente restituita dalle traduzioni precedenti. Riflettendoci ho capito che quel che mancava era il suo particolare senso dell'umorismo. Che tipo di lavoro avete fatto per restituire in inglese questo aspetto così peculiare della scrittura di Levi?*

**AG:** Naturalmente mi piacerebbe molto sapere se ti sembra che le nuove traduzioni siano riuscite a catturare questo aspetto di Levi, o se almeno vi siano riuscite meglio delle precedenti. In ogni caso, se ci siamo riusciti è perché abbiamo deciso di aderire strettamente all'originale, senza cercare di forzare lo *humour* o di renderlo più esplicito, sottolineandolo o cercando un equivalente inglese dell'italiano.

**FB:** *Ci puoi fare un esempio?*

**AG:** Un buon esempio potrebbe essere la voce di Faussonne, il montatore piemontese protagonista della *Chiave a stella*. Invece di inventarsi un qualche accento o dialetto che riuscisse comico, il traduttore, Nathaniel Rich, è rimasto aderente all'italiano, sia nel tono sia nella struttura della frase – o, meglio, nella mancanza di una struttura. Come nota nella postfazione, la lingua di Faussonne è «poco maneggevole, come una borsa piena di martelli e cacciaviti». Credo che Rich, mantenendo la traduzione contigua all'italiano, sia riuscito a catturare, se non tutte le battute (un 70% delle quali, secondo Levi, erano comunque perdute anche per il lettore italiano), perlomeno il tono generale del libro.<sup>3</sup> Come altri esempi potrei citare anche alcuni racconti di *Storie naturali* come *L'ordine a buon mercato* o *Il versificatore*.

**FB:** *Levi è il primo autore italiano le cui opere siano state integralmente tradotte in inglese. Pensi che ci sia una differenza tra il Primo Levi italiano e il Primo Levi americano?*

**AG:** A mio parere è impossibile che il Primo Levi americano coincida con il Primo Levi italiano. Per prima cosa – e questo è un problema che riguarda tutte le traduzioni – l'originale ha stratificazioni, sfumature e un quadro di riferimento culturale, letterario e storico che si perdono in traduzione. In parte questo dipende da quel che il lettore porta di suo nel processo interpretativo (alcuni degli esempi più ovvi, insieme storici e letterari, sono discussi nel mio saggio pubblicato in *In un'altra lingua*).<sup>4</sup> Il Pri-

no l'immagine speculare, così come la mano destra è l'immagine speculare della sinistra» (P. Levi, *L'asimmetria e la vita* [1984], in Id., *Opere*, a cura di M. Belpoliti, Einaudi, Torino 1997, vol. II, p. 1232). [N.d.T.]

3 N. Rich, *Translator's Afterword to «The Wrench»*, in *The Complete Works of Primo Levi*, cit., vol. II, p. 200.

4 A. Goldstein, *Quattro giovani soldati/Four young soldiers*, in Ead., D. Scarpa, *In un'altra lingua/In another language*, Einaudi, Torino 2015 («Lezioni Primo Levi», 6).

mo Levi americano, a prescindere dal valore o dall'accuratezza della traduzione, è sempre di un passo lontano dal lettore, che lo guarda attraverso l'occhio del traduttore. È stato detto della poesia che la maniera migliore per comprenderne una scritta in una lingua che non si conosce è leggerla in diverse traduzioni: ognuna catturerà un aspetto dell'originale. In generale è meno vero per la prosa, ma anche in questo caso c'è un elemento di verità. Con i *Complete Works* abbiamo cercato di far sì che il Levi inglese corrispondesse il più possibile a quello italiano, perlomeno linguisticamente – abbiamo cercato di diminuire la sua distanza, per così dire, dal lettore anglofono.

Ann Goldstein

**FB:** *Come vi siete orientati per rendere in inglese il particolare uso che Levi fa di lingue diverse, per non parlare dei dialetti?*

**AG:** Praticamente la nostra idea è stata quella di replicare l'uso che Levi fa delle altre lingue: usarle quando lui le usa, senza traduzione se non ne fornisce; come per lo *humour* di Levi, anche in questo caso abbiamo deciso di aderire strettamente all'originale. Nella prima traduzione di *Se questo è un uomo* – un libro che presenta frasi e dialoghi interi in molte lingue diverse – le parole straniere erano state tradotte in inglese; sicuramente è stata una scelta fatta per venire incontro al lettore, ma Levi aveva deciso di non farlo, e ci è sembrato più importante far sì che il lettore provasse la sensazione di trovarsi in una babele di lingue. Ci siamo comportati in maniera diversa con le parole in dialetto e nei saggi di argomento linguistico, dove abbiamo tradotto il dialetto – come in effetti fa Levi stesso.

**FB:** *Secondo Calvino «un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire».<sup>5</sup> Oggi cos'ha da dire Levi, secondo te?*

**AG:** Questo è davvero un argomento enorme – perciò mi limiterò a dare un paio di spunti. Levi ci insegna una cosa importante, e la mette in pratica lui stesso in maniera esemplare: dobbiamo prestare attenzione al mondo – al mondo fisico, in primo luogo, come fa il Levi scienziato, con tutti i suoi sensi. Tra i molti esempi che potrei fare, specialmente dal *Sistema periodico*, c'è un caso, descritto nel capitolo «Potassio», dove una mancanza di attenzione provoca quasi una catastrofe. Levi presta anche attenzione – e ci chiede di prestare attenzione – al mondo umano: non in maniera retorica o freddamente analitica, ma con compassione e giudizio. Il suo esempio ci invita anche a prestare attenzione alla lingua, a essere precisi nell'osservazione e nell'espressione.

5 I. Calvino, *Perché leggere i classici* [1981], in Id., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Mondadori, Milano 1995, vol. II, p. 1818.

**FB:** Vista l'attenzione assidua di Levi per la lingua e il valore etico della comunicazione, traducendo le sue parole hai sentito una specie di responsabilità morale? Penso, tra i molti casi, all'importanza del capitolo intitolato, appunto, «Comunicare», nel suo ultimo libro *I sommersi e i salvati*.

**AG:** Ogni traduzione porta con sé una certa responsabilità morale. Il traduttore si è assunto l'incarico, si è *impegnato*, in un certo senso, a esprimere nella sua lingua qualcosa che è scritto in un'altra: è perciò responsabile nei confronti dell'autore dell'opera, e soprattutto nei confronti dell'opera stessa. Michael Moore, nella postfazione alla sua traduzione dei *Sommersi e i salvati*, discutendo la traduzione della parola "colpa" suggerisce una responsabilità morale specifica nel caso di Levi.<sup>6</sup> La responsabilità morale non è qualcosa che abbiamo discusso apertamente con gli altri traduttori, ma penso che siamo stati tutti consapevoli di un impegno forse inusuale durante il nostro lavoro su Levi.

**FB:** Nel tuo saggio pubblicato in *In un'altra lingua a un certo punto scrivi*: «Qui non ho parlato in maniera specifica del suono, ma sicuramente è tra i fattori che orientano la scelta delle parole in una traduzione». <sup>7</sup> Ti spiacerebbe dirci qualcosa di più su questo aspetto, decisamente interessante, del processo traduttivo?

**AG:** L'italiano è una lingua naturalmente melodiosa; è quasi impossibile che non suoni soave o espressivo. Il traduttore non può riprodurre questa proprietà della lingua, ma nel momento in cui seleziona una parola non può, anzi, non posso fare a meno di tenerla in considerazione. Levi usa coppie (o terne) di parole allitterative, come, per prendere un paio di esempi dal *Sistema periodico*, «facili e franchi» o «un lungherone, lungo e liscio»; se individuo in inglese una coppia simile è probabile che la usi, ma è più probabile che non ci sia. Insomma, non è che cerchi di replicare come suona l'italiano; penso sia piuttosto un elemento, più o meno conscio, del processo di selezione delle parole che come traduttrice mi trovo a fare. Potrei citare un esempio che discuto in *In un'altra lingua*, tratto da *La tregua*, quello della parola «sconquassate». Avevo ridotto la scelta a 'ruined' e 'wrecked'. Sap-

La poliedrica  
attenzione  
di Primo Levi.  
Intervista  
ad Ann Goldstein

<sup>6</sup> «Il termine *colpa* in italiano può riferirsi a un crimine, a un peccato, a una trasgressione morale o materiale e ai loro corollari, la colpa [*fault*] e il senso di colpa [*guilt*]. La *colpa* dei tedeschi e il *senso di colpa* dei sopravvissuti sono intrinsecamente legati, ma questa connessione si infrange nella traduzione inglese. A mio parere il tentativo di annichilamento dell'ebraismo europeo è un'atrocità che esige una denominazione più forte di "crimine" o "peccato", ma *colpa* è il termine usato da Levi con il suo caratteristico senso della misura, e spero che la mia decisione di tradurlo con "torti" [*wrongs*] dei tedeschi riesca a veicolare la sua autorevolezza morale» (M. Moore, *Translator's Afterword to «The Drowned and the Saved»*, in *The Complete Works of Primo Levi*, cit., vol. III, p. 2573).

<sup>7</sup> Goldstein, *Quattro giovani soldati*, cit., p. 29.

priamo che il campo è stato bombardato e incendiato: sia 'wrecked' sia 'ruined' contengono l'idea della devastazione (altre possibilità avrebbero potuto essere 'shattered', 'smashed', 'devastated'). Ma 'wrecked barracks' mi sembrava brutto, per la cacofonia delle due "k" e anche perché 'wrecked' è un monosillabo, e alla fine ho scelto 'ruined barracks' perché mi suonava meglio, non solo come singolo termine ma nella frase intera.

**FB:** *La tua esperienza e le tue competenze di redattrice del «New Yorker» influenzano in modo significativo il tuo lavoro di traduttrice?*

**AG:** Indubbiamente la mia formazione, la mia esperienza e le mie competenze redazionali, sia a livello direttivo sia a livello di *editing*, hanno una grandissima influenza sul mio lavoro di traduttrice. In generale individuerei questa influenza nella necessità di essere vigile, addirittura ossessiva, e attenta in modo particolare ai dettagli: alla grammatica, allo stile, al significato delle parole, alla relazione tra le parole e la frase o il paragrafo eccetera. È una pratica che allena bene al lavoro di traduzione. Il compito del redattore consiste idealmente nell'aiutare lo scrittore a esprimersi al proprio meglio, a essere se stesso. Similmente, il traduttore desidera che l'autore che sta traducendo sia rappresentato al meglio nella nuova lingua, sia se stesso nella misura più ampia possibile. E in un certo senso sia il lavoro del redattore sia il lavoro del traduttore devono risultare invisibili.

**FB:** *Recentemente ho letto sul «New Yorker» la tua traduzione di uno stimolante articolo di Jhumpa Lahiri, Teach Yourself Italian, dove la scrittrice racconta il faticosissimo percorso fatto per arrivare a padroneggiare una lingua straniera.<sup>8</sup> Quali sono stati i tuoi primi incontri con la letteratura italiana e come sei arrivata a imparare l'italiano?*

**AG:** Penso che Dante sia stato il mio primo incontro con la letteratura italiana: ho letto la *Divina commedia* al college e ne sono stata travolta, tanto da farmi venire il desiderio di leggerla in italiano (nel corso che frequentavo usavamo un'edizione con testo a fronte). Qualche anno più tardi sono riuscita con alcuni colleghi a organizzare un corso di italiano al «New Yorker»; abbiamo studiato la grammatica per un anno e poi abbiamo letto la *Divina commedia*.

8 J. Lahiri, *Teach Yourself Italian* («Exile», «The Conversations», «The Renunciation», «The Diary», «The Metamorphosis»), Eng. transl. by A. Goldstein, in «The New Yorker», December 7, 2015. L'articolo traduce in inglese i capitoli «L'esilio», «Le conversazioni», «La rinuncia», «Il diario», «La metamorfosi» di Ead., *In altre parole*, Guanda, Parma 2015, pp. 25-39, 49-53, 119-127.

**FB:** *Oggi la maggior parte del pubblico americano ti conosce soprattutto come traduttrice di Elena Ferrante. Il tuo approccio alla traduzione di autori contemporanei o viventi è diverso rispetto a quello ad autori classici o comunque defunti?*

**AG:** In un certo senso tradurre Ferrante è come tradurre un autore defunto, perché la scrittrice di fatto non c'è. Ma in verità non ho collaborato strettamente neanche con gli scrittori viventi che ho tradotto. Ho lavorato un po' con Alessandro Baricco, e insieme ad Aldo Buzzi, il primo autore che ho tradotto. È stato un processo piuttosto frustrante: da un lato perché Buzzi continuava a riscrivere il suo testo, dall'altro perché spesso aveva le sue idee su come dovesse venire tradotto. Per quanto riguarda Ferrante, se ho dei dubbi posso sottoporli via e-mail o attraverso il suo editore e/o. Con uno scrittore classico – con Levi, per esempio – sento maggiormente la necessità di fare la traduzione “giusta”: non solo nel senso di “corretta”, ma anche che veicoli l'opera nella maniera più adeguata, che faccia emergere chiaramente i motivi per cui quell'autore è un classico. Nel caso della traduzione dello *Zibaldone* di Leopardi avevamo due redattori responsabili che seguivano le traduzioni, uno inglese e uno italiano, entrambi studiosi di Leopardi, e un certo numero di esperti di vari campi – un bel gruppo di supporto!

Forse ci si sente in un certo senso più liberi con uno scrittore contemporaneo, ma credo che ogni traduzione, che sia di un contemporaneo o no, presenti una serie di difficoltà e di soluzioni uniche, perciò trovo difficile generalizzare.

**FB:** *Ti sembra che lo straordinario successo dei quattro romanzi di Ferrante abbia creato nuove possibilità di pubblicare letteratura tradotta in un mercato, come quello americano, notoriamente poco aperto alle opere in traduzione? Ci sono altri autori italiani contemporanei le cui opere ti sembrano pronte a ricevere un'attenzione paragonabile a quella avuta da Ferrante?*

**AG:** Mi piacerebbe pensare che il successo dei romanzi di Ferrante possa influenzare la disponibilità degli editori a pubblicare opere in traduzione; in effetti, Ferrante a parte, c'è un buon numero di piccole case editrici che si stanno concentrando sulle traduzioni: Europa, Archipelago, New Vessel, New York Review of Books (che non si focalizza esclusivamente sulle traduzioni, ma ne pubblica parecchie), e così via. Non conosco abbastanza gli autori contemporanei italiani per dire se ce ne siano altri che possano avere una ricezione simile a quella avuta da Ferrante.

**FB:** *Lo straordinario successo della tetralogia di Ferrante ha cambiato la tua vita professionale o privata? Come?*

**AG:** Direi che il successo dei romanzi, combinato con l'assenza della loro autrice, mi ha messo in una posizione inusuale, insolitamente sotto i riflettori. Ho fatto moltissime presentazioni dei libri, interviste, seminari, conferenze, eccetera. Non era qualcosa che mi sarei mai aspettata di dover fare, perciò per me è stato decisamente un cambiamento.

**FB:** *Quali sono i tuoi scrittori italiani preferiti e quelli che vorresti tradurre o aver tradotto?*

**AG:** Sicuramente Levi: se fosse stato possibile mi sarebbe piaciuto tradurlo tutto io. Amo poi Elsa Morante, e in effetti sto per tradurre *L'isola di Arturo*. Come sai, ho fatto parte della squadra che ha tradotto lo *Zibaldone* di Leopardi, e mi sarebbe piaciuto fare più di quel che ho fatto.

**FB:** *E qual è il libro di Primo Levi che ami di più?*

**AG:** Difficile dirlo – penso di aver amato la maggior parte dei suoi libri, in un momento o in un altro, specie quelli che ho tradotto io: *La tregua*, *Il sistema periodico*, *Lilì* e altri racconti.

**FB:** *Per concludere, i Complete Works of Primo Levi rivelano un autore complesso e pluriforme. A parte il testimone senza compromessi dell'Olocausto, e il pensatore laico che disseziona il nostro mondo con l'aiuto della scienza e dell'umorismo, c'è qualche altro aspetto della sua personalità composita su cui le nuove traduzioni gettano luce?*

**AG:** Se si considerano i racconti e i saggi che nei *Complete Works* sono tradotti per la prima volta, quello che salta all'occhio è che Levi era profondamente interessato alla lingua – forse, si potrebbe dire, ne emerge un Levi filologo. Buona parte di questi testi sono incentrati su questioni linguistiche, il che potrebbe spiegare in parte perché non erano stati tradotti: *Calore vorticoso* per esempio è costituito essenzialmente da una serie di palindromi, molto ingegnosi in italiano ma irriproducibili in inglese. Poi ci sono saggi come *Leggere la vita* in cui Levi, consultando una serie di dizionari di diverse lingue, traccia la storia e il significato dell'espressione «leggere la vita», o come *Lo scoiattolo*, che comincia con una discussione di parole dialettali e termina con uno scoiattolo su un *tapis roulant*. Fin dal primo capitolo del *Sistema periodico*, «Argon», in cui Levi parla del dialetto ebraico-piemontese dei suoi avi, la maggior parte dei suoi lettori sa che il linguaggio è per Levi quasi un'ossessione; e naturalmente c'è l'ovvia importanza della lingua in *Se questo è un uomo* e *La tregua* – la comprensione del tedesco è essenziale per la sopravvivenza ad Auschwitz; oppure pensa alla scena della *Tregua* dove a Cracovia Levi parla latino con un prete polacco per scoprire dov'è la cattedrale... e, cosa ancora più importante, la mensa dei poveri.

Credo insomma che i testi finora inediti mostreranno un Levi che poteva anche divertirsi con la lingua, che amava investigare il significato delle parole e la loro etimologia, e che sapeva far uso della sua conoscenza delle parole – della sua maestria nel loro uso e della sua curiosità nei loro confronti – per meditare e far luce su altri aspetti della vita.

---

La poliedrica  
attenzione  
di Primo Levi.  
Intervista  
ad Ann Goldstein